



L'Eco

delle

Valli Valdesi



Anziani: fragili e indispensabili

In tempo di pandemia la popolazione più **anziana** è stata sottoposta a una prova molto difficile: chi viveva in casa propria e ancora di più chi viveva in una struttura di accoglienza

A Pinerolo un'esperienza di **teatro di avanguardia**: con visori appositi si potrà vivere la rappresentazione direttamente a casa, sul proprio divano

Il **trasporto ferroviario** al centro di due pubblicazioni che ripercorrono le tappe storiche, per immagini, della tramvia per Perosa e della ferrovia per Torre

Da soggetti fragili a risorsa e ricchezza per famiglie e società: un approfondimento sul ruolo delle persone più anziane nel tessuto sociale, anche alla luce della pandemia in corso che ha colpito in modo particolare la terza età

«Il Signore disse a Mosè: “Radunami settanta fra gli anziani d’Israele...”»

(Numeri 11, 16-17)

RIUNIONE DI QUARTIERE

Anziani: persone indispensabili

Samuele Revel

«**P**ersone per lo più in pensione, non indispensabili allo sforzo produttivo del Paese che vanno però tutelate». Questa frase del governatore della Regione Liguria Giovanni Toti di inizio novembre (subito smentita) ci ha spinto ad affrontare la questione anziani (e Covid-19).

Toti forse non ha mai immaginato un mondo senza “vecchi”, noi invece abbiamo provato a raccontarlo, ascoltando alcuni di loro e dando loro voce. Quello che emerge è un quadro complesso e ricco di sfaccettature che, come consiglia Edith Bruck, meriterebbe di avere uno spazio costante sui vari media.

Ma abbiamo mai immaginato veramente come potrebbe essere un mondo senza anziani? Verrebbe meno tutta quella parte di sapere, di cultura materiale che si tramanda lentamente di generazione in generazione. I nipoti non avrebbero un punto di riferimento nei momenti difficili (il salto intergenerazionale è importante nella società, ed è più facile a volte rapportarsi e confidarsi con i nonni piuttosto che con i genitori). Le numerose associazioni di volontariato su cui si fonda il nostro Stato sarebbero messe in ginocchio (chi, in età lavorativa, ha tempo da impegnare per esempio, nei lunghi turni nelle varie “Crocì” (Rossa, Verde...)? Gli esempi possono essere molti e ognuno di noi ne ha sicuramente di diversi. Ogni ambito della nostra quotidianità è connotato dalla presenza delle persone anziane, a volte con la loro indispensabilità, a volte il loro operato è un contorno forse non indispensabile ma gradito, altre volte ancora per questioni dettate dalla salute e dall’età invece vanno seguite, impegnandoci molto. Ma in ogni caso la loro presenza è indispensabile.

RIUNIONE DI QUARTIERE

La sera, nelle borgate delle valli valdesi, la riunione serve a discutere di Bibbia, storia, temi di attualità

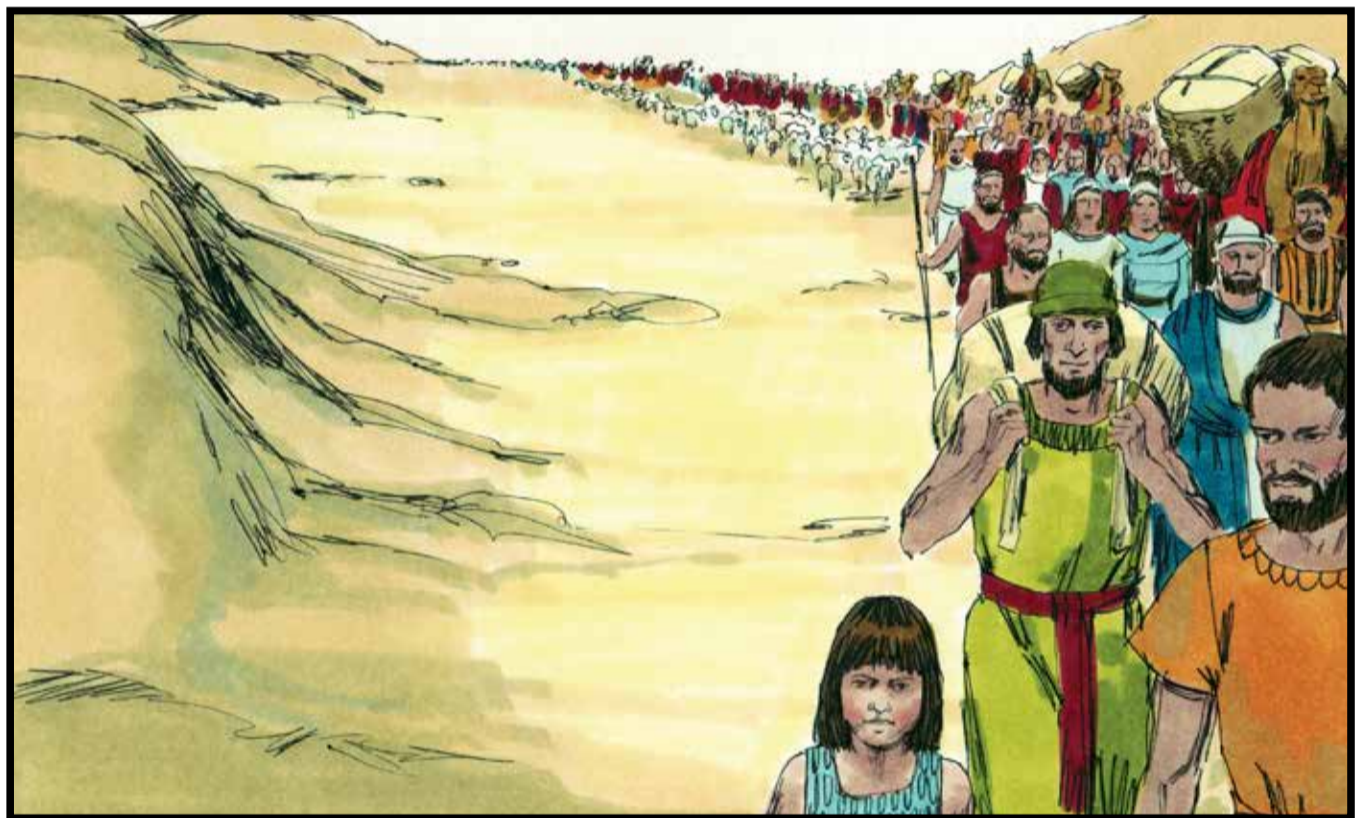
Marcello Salvaggio

Mosè, la grande guida del popolo d’Israele nella lunga marcia nel deserto verso la terra promessa, non ce la fa più, è affaticato, ha bisogno di aiuto. Il popolo mormora e piagnucola, è diventato un carico troppo pesante da portare. Mosè è ancora nel pieno degli anni, potrebbe circondarsi di donne e uomini giovani e pieni di energie per cercare di ricomporre il popolo e governarlo fino all’arrivo nella terra di Canaan. Dio però sceglie 70 fra gli anziani d’Israele, persone autorevoli per portare con lui il carico del popolo.

In tutto l’Antico Testamento gli anziani del popolo sono sempre consultati o chiamati a portare la responsabilità delle decisioni, per la loro autorevolezza e saggezza. Sono coloro che hanno

maturato esperienza e spirito critico, che hanno già portato dei pesi sulle loro spalle, che possono raccontare le storie del Dio d’Israele ai loro nipoti. Per questo vengono rispettati e considerati autorevoli. Nel Nuovo Testamento gli anziani saranno tra coloro a cui spetterà la cura pastorale delle prime comunità cristiane.

Oggi la nostra società discute se gli anziani siano un’opportunità o un peso, se rappresentino un patrimonio di conoscenze da trasmettere alle generazioni successive o un “costo” per le casse dello Stato. Il rischio è che ci accorgiamo di quanto siano preziosi e di quanto ci mancheranno solo quando li perdiamo. Un proverbio africano recita: «Il giovane cammina più veloce dell’anziano, ma è l’anziano che conosce la strada». Possa questo esserci di ammonimento.



Guy Rivoir: un artista completo

Piervaldo Rostan

Il Covid ha portato via tante persone e la seconda ondata, fra novembre e dicembre, ha colpito duro anche nel Pinerolese. Molti anziani, ovviamente, ma non solo; e anche figure molto note. L’ultimo giorno di novembre si è portato via anche il noto pittore Guido (Guy) Rivoir di Torre Pellice. Era ricoverato da alcuni giorni all’ospedale di Pinerolo, da cui per altro fino al giorno prima della morte comunicava non solo coi famigliari ma anche con la comunità di Facebook. Guy Rivoir, settantasettenne, conosciutissimo e non solo dai torresi è stato apprezzato pittore ma anche animatore, cantore, capace di creare occasioni di aggregazione informali. A Torre Pellice, nell’ambito della Pro Loco, ha seguito in particolare, i gemellaggi con Guillestre e con Mörfelden-Walldorf. Lavorava sugli aspetti artistici ma, quando aveva finito di fare la sua parte, amava suonare, cantare e fare festa. Ma anche discutere di politica (fu animatore anche di una lista alle comunali di Torre Pellice).

Di origine torrese, Rivoir aveva viaggiato molto; il periodo di Parigi è stato sicuramente quello che maggiormente ha segnato il suo percorso artistico. Legatissimo alla val Pellice, ne ha tratteggiato molti aspetti con i suoi quadri. Ma Rivoir non è stato solo l’artista dei paesaggi; celebri sono stati i suoi soggetti con gli scacchi e i tarocchi. Nella sua attività c’è stato spazio anche per alcuni preziosi restauri, dalla cappella del podere Rocche dei Manzoni di Monforte d’Alba ad alcune cappelle vicino a Sorrento. O anche i lavori di restauro di alcuni piloni votivi in zona. Prima del suo ultimo atelier in via Garibaldi a Torre Pellice, Rivoir ottenne in gestione il peso pubblico dove al piano superiore per diversi anni ebbe modo di esprimere la propria arte ma anche di organizzare veri e propri corsi di pittura. Rivoir dunque uomo d’arte e di cultura, ma anche di animazione e festa; grazie alle sue doti di chansonnier aveva saputo coinvolgere le persone in serate ufficiali ma anche semplicemente nelle più intime e semplici situazioni conviviali.

Riforma - L’Eco delle Valli Valdesi

Redazione centrale - Torino
via S. Pio V, 15 - 10125 Torino
tel. 011/655278
fax 011/657542
e-mail: redazione.torino@riforma.it

Redazione Eco delle Valli Valdesi

recapito postale:
via Roma 9 - 10066 Torre Pellice (To)
tel. 366/7457837 oppure 338/3766560
e-mail: redazione.valli@riforma.it

Direttore:

Alberto Corsani (direttore@riforma.it)

Direttore responsabile:

Luca Maria Negro

In redazione:

Samuele Revel (coord. Eco delle Valli), Marta D’Auria (coord. Centro-Sud), Claudio Geymonat (coord. newsletter quotidiana), Gian Mario Gillio, Piervaldo Rostan, Sara Tourn.

Grafica: Pietro Romeo

Supplemento realizzato in collaborazione

con Radio Beckwith Evangelica: Denis Caffarel, Leonora Camusso, Matteo Chiarenza, Giulia Gardois, Daniela Grill, Alessio Lerda, Marco Magnano, Claudio Petronella, Susanna Ricci, Giacomo Rosso, Matteo Scali

Supplemento al n. 1 del 8 gennaio 2021

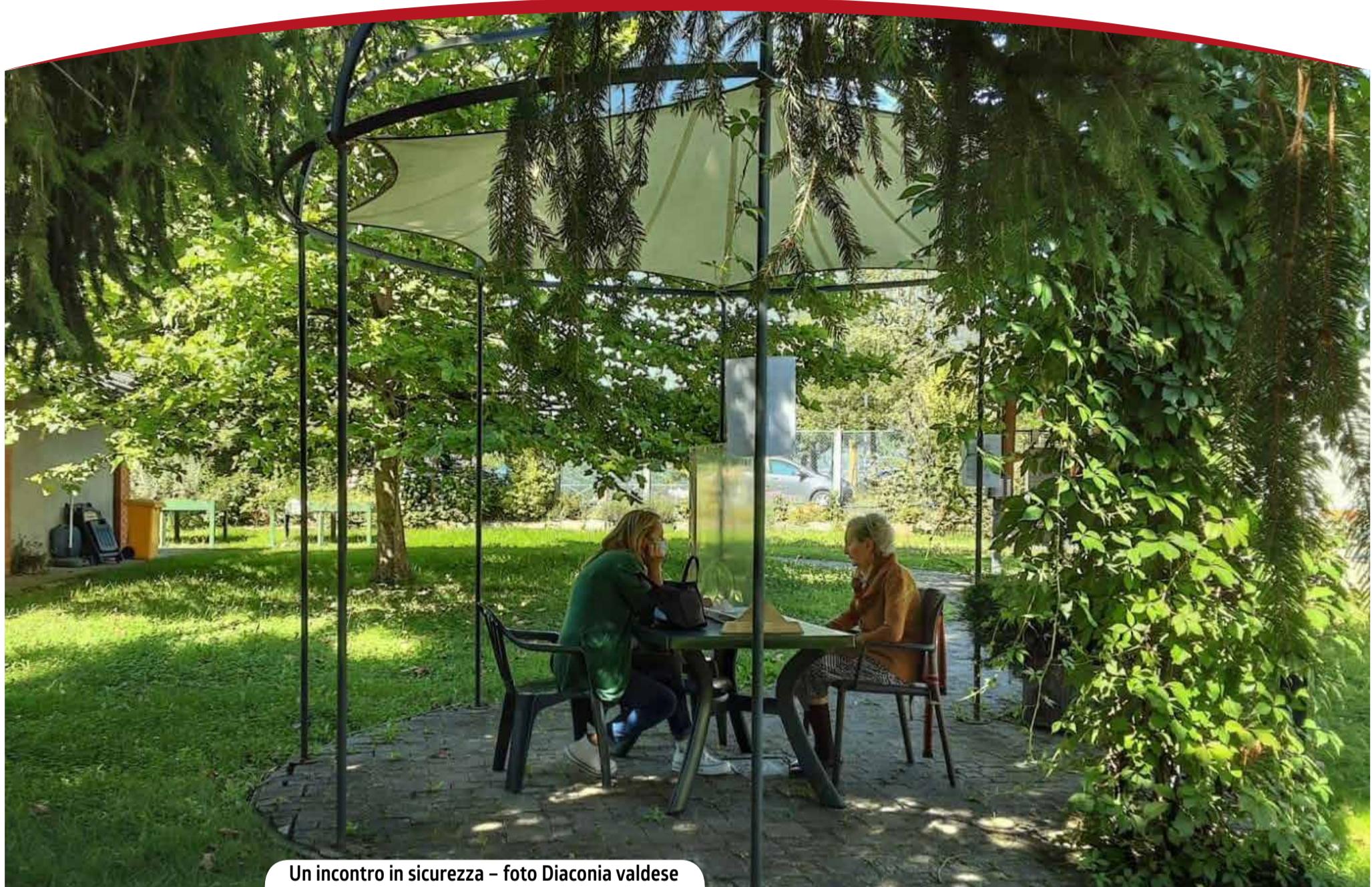
di Riforma - L’Eco delle Valli Valdesi, registrazione del Tribunale di Torino ex Tribunale di Pinerolo n. 175/51 (modifiche 6-12-99)

Stampa: Alma Tipografica srl - Villanova Mondovì (CN) tel. 0174-698335

Editore: Edizioni Protestanti s.r.l.
via S. Pio V 15, 10125 Torino

DOSSIER/Anziani: fragili e indispensabili

La pandemia da Covid-19 ha imposto alle strutture di accoglienza (non solo le Rsa) di rivedere le proprie attività e il modo di interagire con l'esterno



Un incontro in sicurezza - foto Diaconia valdese

Strutture che si reinventano

Davide Arca*

Con l'arrivo della pandemia le Case di riposo sono state forzatamente obbligate a trasformarsi da luoghi di vita e comunità aperte in reparti di malattie infettive, senza avere spazi, personale e formazione adeguati. A queste pesanti criticità si sono oltretutto aggiunti, fin da subito, gravi problemi di sostenibilità economica e mancanza di personale. Il Covid-19 ha messo in discussione del tutto i nostri ambiti di lavoro, dalla dolorosissima chiusura del Centro diurno alla sospensione dell'assistenza domiciliare e degli interventi assistiti con animali (Iaa), fino all'interruzione dei gruppi Afa (Attività fisica adattata) e Otago (esercizi per prevenire le cadute negli anziani) aperti a persone esterne.

Il Covid-19, il *lockdown* di primavera e le restrizioni autunnali hanno inciso in maniera sostanziale nel nostro modo di operare che, al di là degli aspetti prettamente assistenziali e sanitari, ha progressivamente stravolto le modalità di relazione con e tra gli anziani, già pesantemente segnati dalla progressiva interruzione delle uscite e degli incontri con i parenti.

Il pre Covid-19 vedeva il *Gignoro*, ormai da diversi anni, impegnato in alcune attività e laboratori gestiti in collaborazione con esterni, volontari e professionisti (laboratorio di cucina, *yarn bombing*, yoga, attività biblica, coro, ecc...), ma ai volontari e professionisti esterni non è stato più autorizzato l'ingresso; le feste aperte al territorio

sono state soppresse come sono stati sospesi altri progetti. Il 23 settembre però, abbiamo potuto avviare *on line* il progetto delle letture ad alta voce che in primavera aveva subito un arresto, proponendo agli uditori la lettura delle *Favole al telefono* di Gianni Rodari, nel centenario della sua nascita. In autunno, a causa delle restrizioni governative e dell'Asl, le visite domiciliari sono state sospese e le attività compensative si sono limitate a telefonate, videochiamate e collegamenti ad attività di animazione *on line*, per gli ospiti del Centro diurno.

Con le animatrici, in quest'anno un po' insolito, abbiamo deciso di aderire al progetto «I nipoti di Babbo Natale», che prevede l'adozione di un anziano in struttura da parte di un nipote attraverso l'esaudimento di un desiderio. Raccolti i desideri, sono stati inseriti in una sorta di *database* per essere scelti dai nipoti. Tutti hanno trovato un nipote e i primi doni sono già arrivati in struttura. Nell'attesa di un auspicato ritorno alla normalità abbiamo attivato, con l'avvicinarsi delle festività natalizie, dei saluti a distanza (Visite alla finestra), e stiamo realizzando, in collaborazione con la chiesa valdese di Firenze, una stanza degli abbracci per consentire a ospiti e familiari di potersi finalmente incontrare dal vivo.

Il post-pandemia ci obbligherà a ripensare, con importanti investimenti, le nostre Case di riposo: riposo da un punto di vista sia strutturale sia organizzativo. Il Covid-19 ha messo a dura prova le Rsa che senza un adeguato sostegno economico

vedono, in alcuni casi, la loro stessa sopravvivenza a rischio. Sarà necessaria una riorganizzazione, con il supporto dell'Ente Pubblico, dei livelli assistenziali facendo però molta attenzione a non avvicinarle, attraverso processi di eccessiva sanitizzazione, alle strutture ospedaliere. Le Case di riposo hanno sì, ora più che mai, il dovere di accogliere e tutelare gli anziani fragili dei propri territori, ma al contempo devono rimanere luoghi di vita aperti. Negli anni purtroppo stiamo già assistendo al crescente inserimento di persone pluripatologiche con situazioni sanitarie molto complesse, che prima venivano prese in carico dai presidi ospedalieri.

Un'altra sfida da intraprendere con l'Ente Pubblico sarà il doveroso riconoscimento della pari dignità economica, attraverso un riallineamento dei salari, tra operatori del pubblico e operatori del privato, per evitare ulteriori depauperazioni di assistenti e infermieri, come quelle avvenute negli ultimi mesi, che hanno messo le Rsa in estrema difficoltà. È inoltre necessaria una revisione delle regole con standardizzazioni delle stesse e una revisione delle prestazioni assistenziali e relativo riconoscimento economico a livello nazionale: oggi purtroppo assistiamo ancora a sostanziali differenze tra Regioni o, addirittura, tra le singole Asl all'interno delle stesse.

* resp. Area Anziani - Casa di riposo "Il Gignoro" (Firenze) della Diaconia valdese

DOSSIER/Anziani: fragili e indispensabili Parlare di anziani è difficile – afferma la scrittrice Edith Bruck – perché quello di oggi non è più un mondo per “vecchi”

Vecchio, ti diranno vecchio

Gian Mario Gillio

Edith Bruck è una donna straordinaria e «bella come se il tempo l'avesse voluta ripagare per tutto ciò che nella vita ha dovuto subire», scrisse una volta di lei il critico letterario Antonio Gnoli. Coraggiosa, determinata, caparbia, Bruck ha tenuto sempre la testa alta di fronte alle difficoltà della vita. L'unica rimasta di sei tra fratelli e sorelle e sopravvissuta alla tragedia della Shoah malgrado fosse finita tra le fauci del boia Mengele ad Auschwitz e costretta a sopportare la difficile traversata della morte, messa in atto dalle SS quand'era appena una bambina. Testimone e scrittrice, pochi anni fa ha affrontato con coraggio e determinazione, tra le mura della sua casa, la malattia (Alzheimer) del marito Nelo Risi (poeta, scrittore e fratello del regista Dino) poi scomparso. Un'avventura d'amore raccontata

SCHEDA

Edith Steinschreiber Bruck è una scrittrice, poetessa, traduttrice e regista che ha vissuto sulla propria pelle l'esperienza dei campi di sterminio nazisti. Di famiglia ebrea, perde nei campi molti famigliari tra cui padre, madre e fratello. Continua ancora oggi a portare la drammatica ma fondamentale testimonianza dei lager dove viene chiamata ed è impegnata in prima linea nella Commissione per riformare il sistema di assistenza sanitaria e socio-sanitaria agli anziani.

Un mondo poi oggi fortemente condizionato,

in uno splendido libro: *La rondine sul termosifone*, edito da La nave di Teseo.

Un viaggio senza ritorno nell'oscurità della mente. Bruck, oggi, siede nella Commissione per la riforma dell'assistenza sanitaria e sociosanitaria della popolazione anziana, istituita con apposito decreto dal ministro per la Salute, Roberto Speranza.

«Parlare di anziani è difficile – afferma Bruck – perché quello di oggi non è più un mondo pensato per i “vecchi”».

debitato, dalla pandemia, da un virus tutt'altro che invisibile. Perché visibili sono le cicatrici e i segni che il Covid-19 sta lasciando dietro di sé: morte, sofferenza, solitudine e povertà (vecchie e nuove). A farne le spese sono le fasce di società più deboli e vulnerabili. «Un virus – prosegue Bruck – che ha fatto emergere le difficili condizioni di vita, spesso di abbandono, delle persone più anziane.

Alla tragedia della solitudine si è poi aggiunta quella che ha visto molti medici dover scegliere quali vite salvare in situazioni di emergenza e a discapito ovviamente della popolazione più avanti con gli anni, tra le persone ricoverate negli ospedali. Le file di camion che trasportavano i morti della Lombardia hanno fatto riaffiorare in me la tragedia della guerra del secolo scorso. Ho pianto tanto quel giorno guardando le immagini alla televisione. Anche per questo – prosegue Bruck – con la Commissione stiamo cercando di ottenere che le persone anziane e ricoverate negli ospedali e ospitate nelle case di riposo possano incontrare i propri parenti, figli, nipoti, per poter superare almeno la terribile sensazione di solitudine nella quale sono costrette a vivere per colpa di questo maledetto virus. Insomma, insistiamo affinché si possano creare spazi idonei, e in sicurezza, per rendere queste visite concrete. Qualche esempio di buona pratica (autonoma) già esiste. Purtroppo, la questione oltre che emergenziale oggi è anche culturale. Il cambiamento di paradigma investe la percezione famigliare in tema di anzianità. Troppo facilmente, troppo spesso, si decide di non tenere i propri cari in casa e dunque di non accudirli sino alla fine dei loro giorni. A mio avviso, invece, è importante accudire i propri cari quando possibile farlo. Io l'ho fatto con mio marito Nelo. A meno che, non siano gli stessi anziani a chiedere

di essere trasferiti in strutture d'accoglienza e di cura. La miglior cura è sempre l'amore».

Un detto africano, vecchio, dice: «Il giovane cammina più veloce dell'anziano ma è l'anziano a conoscere la strada. Dunque è lui, l'anziano, che può indicare la strada più giusta da percorrere. Anche per questo, tra le proposte da me indicate alla Commissione ve ne è una alla quale tengo molto: che la Rai, in quanto servizio pubblico, e in generale le televisioni, le radio, i giornali nazionali e locali possano destinare parte dei loro spazi agli anziani affidando loro tempi e spazi di palinsesto. Un invito, dunque, affinché queste persone, scrigno prezioso di memorie, possano scrivere e raccontare ciò che ricordano, ciò che hanno vissuto, parlare di sé. Sarebbe un buon modo per valorizzare la presenza degli anziani nella società e un'ottima terapia per chi tra loro decidesse di mettersi in gioco. Tutti noi siamo il frutto di ciò che è stato. Noi sopravvissuti, rimasti credo solo in dodici in Italia, continuiamo con perseveranza a raccontare, a incontrare i giovani nelle scuole. Continuiamo ad “abbaiare” contro le ingiustizie e contro la crescente disumanizzazione di ritorno visibile in questi tempi. Non è facile, ogni volta per noi equivale a rivivere un tragico passato. Eppure, proseguiamo, perché se riusciamo a sensibilizzare anche solo dieci, cinque, due persone, il nostro impegno non sarà stato speso invano. Il mondo si sta nuovamente disumanizzando e la vita sta perdendo valore. Regna una diffusa indifferenza, soprattutto verso i più deboli, i più vulnerabili e i più emarginati. Le persone anziane rappresentano – in una società consumistica come la nostra –, purtroppo, queste tre categorie. È il momento di cambiare nuovamente la rotta. La storia ci insegna che volendo si può fare. Basta volerlo».



Foto di Olha Chervonenko

DOSSIER/Anziani: fragili e indispensabili

Fortunatamente nel Pinerolese non si è arrivati al punto, critico, di dover scegliere chi curare in base all'età per i troppi accessi alle strutture sanitarie



A chi la priorità delle cure?

Elvio Fassone

Un'indagine del Censis riferisce che il 49,3% dei giovani ritiene giusta la regola per cui, nel caso di scarsità delle risorse terapeutiche, tale da non consentire una tutela adeguata di tutti, il malato giovane deve avere la priorità su quello vecchio. Alcuni si sono indignati, ma a me pare che ci si debba piuttosto rallegrare, se è vero che almeno un giovane su due è disposto ad accettare la prospettiva opposta, o quanto meno ad auspicare altri criteri più articolati nella scelta dolorosa.

Dunque, non è stata priva di un insegnamento morale quella sfilata di automezzi militari che trasportavano decine di bare anonime e senza fiori, quella memoria pubblica di un addio alla vita senza neppure una mano amica e un sorriso a confortare il morente. Ci voleva quell'elegia muta per farci capire quanto fosse abnorme l'ostilità strisciante che da tempo alita intorno all'armata dei vecchi senza nome né colpa, che si ostinano a vivere gravando sui bilanci dell'assistenza sociale e togliendo posti e risorse alle giovani generazioni.

Resta tuttavia la domanda: ma che cosa sono diventati gli anziani per noi? chi sono queste creature smunte e pietose nella loro mite follia visionaria? quale saggezza – se mai esiste – ha guidato l'evoluzione, scientifica e naturale, nel farci superare in modo ormai diffuso quello che sembrava un limite e sta diventando un traguardo scavalcato dai più (lo ricordiamo bene: «Settant'anni sono la vita dell'uomo/ i più robusti arrivano a ottanta» – Salmo 90)? dove è finita la venerazione tribu-

tata al saggio Nestore, alla sapienza degli attempati profeti? in altre e più ruvide parole: la "grande vecchiaia" è davvero solamente un peso sociale per la quale conviene cercare di apprestare delle contromisure sociali (e qui il pensiero si ferma timoroso)?

Cerco un riferimento nel Libro, e sfoglio. La vecchiaia non è certo magnificata, come accade nelle immagini falsamente consolatorie del nostro oggi. Qoélet ne tratteggia lo sfacelo con un lirismo che non inganna (cap. 12); e per Siracide (41, 2) a colui che è avanzato negli anni è persino gradito il decreto della morte. Tuttavia nell'*escaton* della visuale profetica, in quella ricchezza dell'esistenza presentata come la più desiderabile, leggiamo anche che «non ci sarà più un bambino che viva solo pochi giorni, né un vecchio che non giunga alla pienezza dei suoi giorni, poiché il più giovane morirà a cento anni» (Isaia 65, 20).

Allora la riflessione si fa bifronte e corale: se l'uomo, nel pensare sé stesso e l'universo, ha ritenuto che la pienezza della vita sia data dall'estrema vecchiaia nonostante i mali che la costellano, ci deve pur essere un significato. Poiché Mosè, e con lui tanti altri grandi, è glorificato con il giungere a 120 anni – cioè l'arco di vita per il quale, secondo

Sono iniziate negli ultimissimi giorni dell'anno le prime vaccinazioni nel Pinerolese: in particolare il personale sanitario dei presidi ospedalieri è stato fra i primi, per ovvi motivi, a essere vaccinato con la prima dose (una seconda avverrà dopo 21 giorni) mentre a ruota seguiranno gli ospiti anziani delle strutture Rsa e chi lavora in questi luoghi

la scienza, è programmato il nostro corpo –, allora conviene fermarsi a riflettere aprendo altri orizzonti.

Se l'uomo, nel pensare sé stesso e l'universo, ha ritenuto che quando i tempi si compiranno, la loro pienezza sarà data dall'estrema vecchiaia; se questa vecchiaia sarà desiderabile nonostante

i mali e i malanni che la costellano, ci deve pur essere un significato. E questo si lega sia con il progetto intrinseco all'evoluzione, sia con l'osservazione del mondo, nel quale le società più vecchie sono le più sagge e le meno bellicose e aggressive: segno che è conveniente per la specie e desiderabile per noi arrivare sino al compimento del nostro tempo.

La vecchiaia ha la sua tristezza e il suo degrado, le sue arterie sono piene di malinconia e di sofferenza: ma essa è lo *status* necessario per mettere a frutto ciò che il dinamismo delle età precedenti realizza con la sua vitalità e poi rischia di dilapidare con la sua stoltezza egoista. Chi può salvare la comunità è proprio la condizione degli anziani, se non pretendono ma offrono, se sono abbastanza saggi da continuare a essere dei ricercatori, non come scienziati ma come affamati di senso. E poi sono disposti a metterlo a disposizione degli altri.

Quel 51% dei giovani lo ha capito.

DOSSIER/Anziani: fragili e indispensabili L'importanza del ruolo dei nonni nella famiglia e gli spazi dedicati alla terza età grazie alla presenza di associazioni come l'UniTre, ormai saldamente radicata

L'UniTre per apprendere, condividere e mettersi in gioco

Giulia Gardois

L'Università della Terza Età è un'associazione di promozione sociale che ha sedi in tutta Italia, la prima fu costituita a Torino nel 1975. Accoglie persone di età differenti e propone attività che stimolano l'intelletto e le capacità creative. Uno degli obiettivi principali dell'UniTre è quello di mettere l'accento sulla "forza-cultura" che, a differenza della "forza-lavoro", non ha età. La seconda sede italiana dell'UniTre è nata a Pinerolo nel 1981 e offre ogni anno innumerevoli corsi e laboratori che spaziano dall'insegnamento delle lingue straniere a corsi di storia, italiano e medicina, fino a lezioni di cucito creativo, disegno, balli occitani e ginnastica dolce.

L'Università, detta anche delle Tre Età, permette agli associati di riunirsi periodicamente e condividere momenti di apprendimento e amicizia. Per molte persone si tratta di un vero e proprio punto di riferimento, tanto che durante i mesi di quarantena sono stati richiesti e organizzati corsi a distanza. Liliana Rasetti, presidente della sezione Pinerolese, ricorda quanto sia importante l'UniTre, in quanto fornisce stimoli per tenere in allenamento il cervello e dà la possibilità di risvegliare e approfondire alcune conoscenze, oltre a offrire occasioni d'incontro e confronto: «Più gli anni passano e più l'interazione sociale diventa importante. Quest'anno molte persone non si sono iscritte per via della pandemia e ne hanno risentito. Esistono lo *smartphone* e le videochiamate, ma sono un'altra cosa. Abbiamo tutti bisogno di parlare a voce, vederci e abbracciarci, ma per gli anziani si tratta di una necessità irrinunciabile».

Liliana Rasetti ha anche sottolineato l'importanza delle persone anziane nella nostra società. Si tratta infatti di una componente fondamentale che dà attivamente il suo contributo: «La società si basa senza saperlo, o senza volerlo sapere, sugli anziani. Pensiamo all'attività dei nonni e alla loro importanza nell'educazione dei nipoti. I nonni hanno un carisma particolare e alcune cose vengono loro naturali». Per riflettere su questo tema l'UniTre di Pinerolo nel 2019 ha proposto alcune lezioni sulla *nonnità*. Per l'occasione è stato invitato Luciano Tosco, educatore e scrittore con alle spalle studi di sociologia e psicologia, che ha incentrato le lezioni sul valore educativo e pedagogico dell'essere nonni e su come sfruttare al meglio le proprie potenzialità. Le persone anziane sono il vero pilastro di questa società: fonte inesauribile di conoscenza e amore, oltre che punti di riferimento per tutte le generazioni.



I nonni: supporto per l'ordinario e salvagente per le situazioni di emergenza

Alessio Lerda

Il primo novembre scorso fece notizia un *tweet* del governatore della Liguria, Giovanni Toti, che precisava come, fra i decessi legati al Covid-19 segnalati in quei giorni, molti riguardassero pazienti anziani, definiti come «non indispensabili allo sforzo produttivo del paese». L'affermazione, non così isolata nel corso dell'emergenza, destò particolare scandalo per la pesante indelicatezza e la mancanza di empatia nei confronti della fascia di popolazione peraltro più duramente colpita dalla pandemia. Ma, oltre all'aspetto umano e alla discutibile scelta delle priorità, viene da chiedersi: i più anziani sono davvero non indispensabili allo sforzo produttivo?

«I nonni sono fondamentali, almeno nella nostra famiglia», dice Emanuela, mamma di due ragazzi di 13 e 11 anni e di una bambina di 7, a Pinerolo. «Sia io sia mio marito lavoriamo, con orari anche impegnativi. Per qualunque evenienza i nonni ci sono sempre stati. Sembra una battuta, ma quando abbiamo deciso di avere il terzo figlio abbiamo sostanzialmente chiesto il loro permesso». «Sono il salvagente per le situazioni di emergenza e un supporto per l'ordinario», rimarca Raffaele, papà di un bambino di 5 anni a Torre Pellice. «Prima della pandemia – racconta poi Francesca (mamma di una bambina di 2 anni e della sorella nata da pochi mesi) –, dovendo incastrare i miei orari con quelli del marito, i nonni ci davano una mano praticamente tutti i giorni».

La pandemia del 2020 ha cambiato tutto. A molte famiglie è mancato quasi del tutto il supporto dei nonni, per di più con i figli lasciati spesso a casa da scuola. «Il 2020 è stato un anno durissimo – dice infatti Emanuela, che lavora come medico, perciò non ha mai avuto pause e non ha mai potuto lavorare da casa –. Mio marito ha potuto, ma è comunque stato complicato, e lo è ancora. Ne risente anche la serenità della famiglia: ora ricade tutto sulla coppia, mentre fino all'anno scorso avevamo il grandissimo aiuto dei nonni». Raffaele si trova in una situazione peculiare, poiché i nonni vivono in un alloggio dello stesso palazzo e quindi il supporto dei nonni in parte c'è stato, ma non ha problemi a immaginare le difficoltà che sarebbero emerse se non fosse stato così. Anche la famiglia di Francesca ha avuto un anno particolare: lei si trovava già a casa in maternità, ma è stato molto complicato organizzare il momento del parto, avvenuto in pieno *lockdown*: a chi lasciare la sorella più grande in quelle ore?

Solo una fra le innumerevoli domande poste in questi mesi riguardo alla categoria «non indispensabile allo sforzo produttivo».

DOSSIER/Anziani: fragili e indispensabili Case di riposo focolai di Covid-19? Le strutture hanno vissuto, nella prima o nella seconda ondata, momenti difficili nonostante le precauzioni prese



L'inaugurazione della nuova ala al Rifugio Re Carlo Alberto

I bisogni degli ospiti delle strutture

Daniela Grill

Le strutture di accoglienza per anziani della Diaconia valdese pongono “la persona al centro”, un concetto importante, che comprende le numerose esigenze dell'essere umano, dai bisogni fisici a quelli, non meno importanti, mentali e culturali, lo svago, le attività e il costante legame con il territorio che ci circonda e le persone che lo abitano.

In questi lunghi mesi di emergenza sanitaria si è spesso parlato degli anziani nelle strutture, nelle Rsa, soprattutto da un punto di vista medico,

sanitario, con la preoccupazione di eventuali focolai in luoghi dove la precarietà della salute è un dato oggettivo.

E poi la mancanza degli affetti più cari: l'impossibilità per famigliari e amici di fare visita, e per gli anziani la mancanza delle chiacchiere, delle ore trascorse in compagnia, dello svago, del sollievo e della gioia che derivano dall'incontro.

Abbiamo chiesto ad alcuni operatori che da anni si occupano anche

del settore “animazione”, in alcune strutture della Diaconia, come stanno vivendo questi mesi di pandemia: a quali attività hanno dovuto rinunciare completamente, quali riescono a mantenere (anche grazie a varianti possibili con l'innovazione e la tecnologia) e di quali si sente più la mancanza.

Spiega Enrica Avondetto, della Casa delle Diaconesse di Torre Pellice: «Il bisogno fondamentale dell'anziano è l'ascolto: gli ospiti hanno bisogno di ascolto, ti raccontano la loro vita, quello che hanno fatto, dei loro cari. Dovremmo poter stare ore con loro ad ascoltarli, hanno tanta nostalgia dei loro famigliari. Prima dell'emergenza lavoravamo in grandi gruppi, ora ci occupiamo separatamente di ogni ospite. Cerchiamo di chiacchierare con loro nei momenti di colloquio individuale, facciamo insieme videochiamate o telefonate. Abbiamo potuto continuare a fare ginnastica due volte a settimana, in sicurezza, nel grande salone. Manteniamo anche alcuni laboratori in cucina e i momenti di lettura: scegliamo libri con brevi racconti oppure attimi di raccoglimento con la lettura di un passo biblico, l'ascolto di qualche inno.

Manca tantissimo il contatto con il mondo esterno. Tutti amavano le uscite che facevamo con il pulmino, pranzi in comuni vicini, pomeriggi con delle passeggiate. Ad alcuni piaceva molto fare giardinaggio e tutti gli ospiti sentono tanto la mancanza della presenza dei bambini nel piccolo parco giochi: è nel nostro giardino, ma a disposizione per bambini e bambine. Gli anziani passa-

vano ore a guardare i bambini giocare, ascoltare le loro risate, godevano del loro divertimento. Ora il parco giochi è chiuso al pubblico, non vediamo l'ora che possa riaprire le sue porte e accogliere di nuovo bimbi e bimbe».

Susanna Deplano, del Rifugio Re Carlo Alberto di Luserna San Giovanni, ribadisce la mancanza del contatto con il mondo esterno. «Erano apprezzatissimi dai nostri ospiti i pranzi fuori, gli incontri con la gente al mercato, le uscite, il contatto con la comunità. Facciamo di tutto per cercare di rimanere collegati con il territorio, proponiamo delle novità, come a esempio i concerti in *streaming* in collaborazione con il Castello di Miradolo che vediamo sulla nostra grande televisione. In qualche modo cerchiamo di mantenere il più possibile la normalità, proponendo attività in sicurezza. L'aspetto dei legami familiari è ovviamente quello più difficile ora. Negli anni di esperienza in questo settore, ho notato che gli anziani hanno voglia di essere coinvolti nelle decisioni rispetto alle attività che vengono proposte: infatti il nostro lavoro difficilmente cala dall'alto, ma è calibrato sulle loro esigenze e bisogni, espressi a volte anche in momenti del tutto informali. Apprezzatissimi, da sempre, i momenti musicali, ballo, canto. Ci siamo resi conto che la musica accompagna l'essere umano fino alla fine dei suoi giorni, una passione che rimane intatta nonostante il deterioramento cognitivo o il progredire di una malattia».

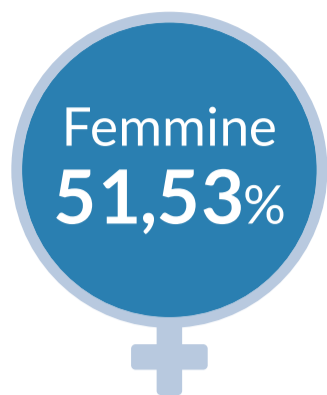
SCHEDA

Sono state molte in questi mesi le lettere inviate dalla rete delle Case di Riposo alla Regione. Lettere in cui si chiedeva aiuto e sostegno per una situazione davvero difficile da gestire che interessa un comparto che dà, oltre che assistenza a migliaia di persone, anche lavoro ad altrettante migliaia, senza contare tutto l'indotto (alimentare, pulizie, lavanderie etc). A dicembre finalmente la risposta di Cirio con lo stanziamento di alcuni milioni di euro a favore delle Rsa.

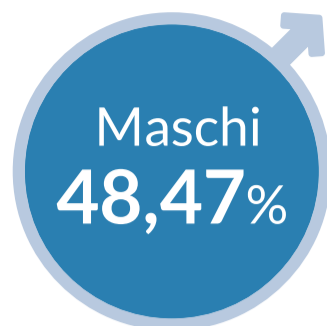
Le Valli Valdesi allo specchio



Residenti
81.680



Femmine
51,53%



Maschi
48,47%

FASCE D'ETÀ



0-14

11,81%



15-29

13,46%



30-45

16,70%



45-59

23,82%



60-74

19,29%



75-99

14,89%



100+

0,03%

22

persone
100 anni e più

21

centenarie

+

1

centenario



Area con
età media più alta
Val Germanasca
(51,4)



Area con
età media più bassa
Val Pellice
(47,7)

COMUNE PIÙ GRANDE



COMUNE PIÙ PICCOLO



MAGGIOR CRESCITA
DEMOGRAFICA
(2009/2019)

Bricherasio



MAGGIOR CALO
DEMOGRAFICO
(2009/2019)

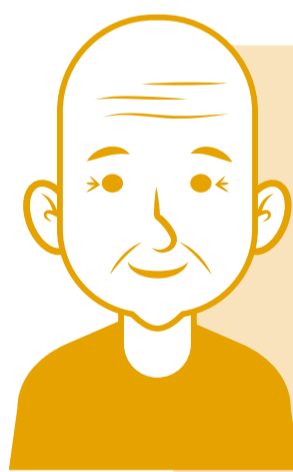
Perrero



COMUNE
PIÙ GIOVANE

Pragelato

Età media **42,7**



COMUNE
PIÙ ANZIANO

Massello

Età media **55,9**



DOSSIER/Anziani: fragili e indispensabili Chi ha detto che nella terza età non si può praticare sport? Tralasciando l'agonismo più spinto, sono molte le opportunità per mantenere in forma il fisico

Sport e anziani: una risorsa

Calcio camminato: quando l'età non preclude la passione

Unica regola: non si corre. Nasce da questo semplice principio il *walking-football* (calcio camminato), disciplina nata agli inizi del nuovo millennio in Inghilterra, così come il suo progenitore, per dare la possibilità agli appassionati che, per questioni di età o di salute, non possono più praticare il gioco del calcio, di continuare a divertirsi in accordo con le proprie condizioni fisiche. Lo si gioca sul campo di calcio a 5, ma prevede la presenza di un giocatore di movimento in più. Il regolamento non consente il contatto fisico o il contrasto e il pallone non può superare il metro e venti di altezza, fatto salvo per la conclusione in porta. Pur essendoci un arbitro, la gestione del gioco è affidata agli stessi giocatori.

Nel paese di origine il calcio camminato ha avuto da subito una notevole diffusione e ha presto varcato i confini britannici per diffondersi in giro per l'Europa e, oggi, anche in Italia, vede una discreta diffusione. Dedicato agli *over 55*, al momento non ha ancora trovato una struttura stabile che permetta la disputa di un vero campionato, ma gli enti di promozione sportiva, anche in Piemonte, hanno organizzato giornate di gioco che hanno avuto una buona partecipazione. «La difficoltà è di ordine pratico – spiega Luca Dalvit, responsabile area calcio di Uisp Torino – in quanto le diverse età dei partecipanti e le conseguenti *routine* quotidiane, rendono difficile un impegno stabile e concordato». Un altro aspetto interessante di questa nuova disciplina è l'abbattimento delle categorie di genere: non basandosi sulle qualità fisiche e atletiche dei partecipanti, uomini e donne giocano insieme mettendo in campo soltanto la tecnica e, naturalmente, la passione.



Matteo Chiarenza

L'attività fisica costituisce un elemento di primaria importanza sotto una pluralità di aspetti, che vanno da quello della prevenzione sanitaria a quello della salute mentale e dei legami sociali. Si tratta di un concetto asodato da numerosi studi clinici che, nel tempo, sono stati in grado di dimostrare una marcata correlazione tra lo svolgimento di attività motoria e salute psicofisica. Un concetto che tanto più si applica agli anziani, per i quali da oltre 40 anni sono state strutturate una serie di attività di gruppo che comprendono una gamma piuttosto ampia di discipline: si va dalla ginnastica ai gruppi di cammino e, negli anni, si è incrementata l'offerta arrivando a comprendere attività come lo *yoga* o il ballo. Un programma ideato dall'Area anziani Uisp (Unione italiana sport per tutti, *ndr*), una realtà che a livello nazionale ha strutturato le attività sottolineando l'importanza di un'attività costante e in gruppo per il benessere fisico di anziani che ritrovano, grazie a queste, il gusto di vivere e scoprire. A oggi sono circa 4000 gli anziani piemontesi coinvolti in qualche gruppo organizzato. Spesso l'importanza del benessere fisico è addirittura superata dall'aspetto sociale e, di conseguenza, psicologico.

La pandemia, da questo punto di vista, ha rappresentato un vero e proprio dramma: persone ormai abituate a ritrovarsi regolarmente per svolgere insieme l'attività motoria, si sono improvvisamente trovate private di quella che, in molti casi, rappresentava l'unica occasione di vera socialità, oltre a un argine al regredimento dal punto di vista fisico. Alla ripresa, dopo il primo *lockdown*, le associazioni e gli enti di promozione hanno tentato faticosamente di ripartire, ma gli effetti dell'isolamento si sono fatti sentire in modo vigoroso e molti sono gli anziani che non se la sono sentita di riprendere, in particolare tra coloro che più ne avevano bisogno, come le persone reduci da patologie di vario genere. In più c'è la difficoltà di mantenere in piedi un sistema che ha visto le associazioni private degli introiti con i quali mantenersi, costituiti dalle esigue risorse derivanti dalle iscrizioni dei partecipanti.

Fortunatamente, è stata anche l'occasione di riconoscere agli operatori un ruolo sociale importante che ha permesso loro di accedere ai sussidi statali durante il periodo di inattività. Un primo passo verso l'abbattimento della secolare subordinazione dello sport di base a quello agonistico, che da sempre ha attirato la maggior parte delle risorse destinate allo sport.

NOTIZIE Si sta completando la tracciatura di un percorso che collegherà Bobbio Pellice e Villafranca Piemonte sulle tracce dei rastrellamenti che portarono alla cattura dei valdesi nel '600



Le Strade dei Valdesi

Avanza nonostante la stagione fredda la tracciatura del percorso fra Bobbio Pellice e Villafranca Piemonte. Per cura della Fondazione Centro culturale valdese di Torre Pellice con la collaborazione del Cai Uget Val Pellice si sta predisponendo la cartellonistica, frecce indicatrici e loghi, su questo tratto, che diventerà una parte integrante dei percorsi inseriti ne «Le Strade dei Valdesi» (che si può trovare su Internet). “Strade” che a loro volta assieme a quelle degli ugonotti sono inserite nella grande rete europea dei cammini, alcuni molto conosciuti (Santiago, Francigena). Il tratto in questione, che sta avanzando passo dopo passo, è legato ai fatti storici del 1686, quando i valdesi furono rastrellati e poi imprigionati nelle fortezze piemontesi. Un episodio forse ancora poco conosciuto rispetto ad altri della storia valdese (come il Glorioso Rimpatrio), ma che va a completare un’offerta turistica e culturale sempre più ampia. Dopo l’inaugurazione del Museo e del sentiero storico del Podio a Bobbio Pellice, la tracciatura del percorso, che parte proprio dal Comune in alta val Pellice, va idealmente a chiudere un cerchio e a collegare tutti i “pezzi” di rastrellamenti, fughe e ritorni del popolo valdese.

Un “piccolo pensiero”... un “messaggio molto grande”

Primo giorno delle vacanze di Natale: muniti di vecchie gerle e cappellini di “Babbo Natale”, un bel gruppetto di giovani pomarini e non, accompagnati dal pastore Marcello Salvaggio e da Patrick Stocco, hanno portato una ventata di freschezza nelle case delle persone ultraottantenni di Pomaretto. Da una parte i giovani, con la loro forza, spensieratezza e vitalità, dall’altra gli anziani con la loro esperienza, saggezza, pazienza e acciacchi. In mezzo un “piccolo pensiero”, costituito da arance del progetto “Etika-Rosarno”, il libro *Pomaretto in fiore*, con le borse per la raccolta differenziata. L’incontro tra due realtà: tra le generazioni che rappresentano il percorso di una vita, giovinezza e vecchiaia. In un periodo difficile, come quello che stiamo vivendo, in un momento nel quale è d’obbligo il distanziamento fisico, ma non quello sociale, il “grande messaggio” viene rappresentato da una azione concreta di solidarietà e conforto. Anziani e giovani hanno dato vita a un momento di dialogo, di conoscenza reciproca, con particolare attenzione verso quella che oggi viene considerata la fascia più debole della nostra società. Questo bel progetto è nato dalla buona volontà dell’Amministrazione Comunale di Pomaretto che ha offerto il “piccolo pensiero” e dalla creatività dei giovani della Chiesa Valdese locale che hanno lanciato un’iniziativa chiamata “La bici della solidarietà”, ovvero un servizio di consegna a domicilio alle persone anziane o a chi è impossibilitato a spostarsi da casa, di libri, spesa o altro, il tutto con la bicicletta...!

(Paola Revel e Marcello Salvaggio)



DAGATTI

REVISIONI & COLLAUDI

Via Saluzzo 124 - PINEROLO (To)
Tel. 0121.37.88.64 - www.dagatti.it

CULTURA Quante volte ci siamo chiesti: «Che albero è questo?». E quante volte abbiamo dato le risposte più improbabili? A colmare queste lacune è arrivato un libro, con molte foto, per non sbagliare

ABITARE I SECOLI

I Valdesi e la scuola (I)



Claudio Pasquet

Chi faccia una passeggiata in uno qualsiasi dei paesi delle valli valdesi potrà imbattersi, al centro delle borgate, in piccoli edifici leggermente distaccati dal resto delle altre abitazioni. Si tratta delle scuole che i Valdesi eressero in gran numero, più di 150, in ogni piccola frazione montana in cui erano costretti a vivere. Questa esigenza nacque subito dopo l'adesione alla Riforma nel 1532, essenzialmente per due ragioni. Saper leggere e comprendere la Bibbia era alla base del "libero esame" che aveva sganciato il credente protestante dall'adesione obbligatoria all'interpretazione biblica del magistero ecclesiastico. Inoltre il dialogo con la cultura caratterizzò fin da subito la Riforma, i cui principali ispiratori furono anche degli umanisti.

Le scuole che potreste vedere passeggiando sono però, in larga parte, edifici costruiti nell'800, ma il bisogno sorse già alla fine del '500. Dobbiamo ricordarci che i Valdesi erano in stretto rapporto con Ginevra, che fu il primo paese occidentale a stabilire l'istruzione elementare obbligatoria già a partire dalla metà dello stesso secolo.

Sappiamo dalle cronache che il re Carlo Emanuele I, bigotto e ferocemente antiprottestante, si era impegnato affinché "s'usi ogni mezzo per purgare le Valli di Lucerna, Angrogna, S. Martino e altre a noi soggette, dall'eresia, nella quale si ritrovano infettate et venghino al pristino stato del riconoscimento della Santa et inviolabile Fede Cattolica, Apostolica Romana...". Dopo questo editto del 1596 ne seguirono altri e, in particolare, nel 1602 quello in cui si infliggeva la pena di morte a chi avesse aperto scuole eretiche.

Eppure nonostante divieti, repressioni, guerre, i Valdesi non abbandonarono mai il desiderio di fornire ai loro figli e figlie almeno una istruzione elementare, che per quei tempi era considerato un lusso riservato alle classi più abbienti.

ABITARE I SECOLI

Pagine di storia nelle valli valdesi e nel Pinerolese

*Claudio Pasquet
Pastore valdese

Alberi e arbusti, un mondo da scoprire

Samuele Revel

Iolanda Armand Ugon e Giovanni Manavella sono ormai autori noti nel settore: infatti le loro due pubblicazioni dedicate al mondo dei funghi e dei fiori sono state apprezzate e inoltre sono anche autori di articoli di divulgazione scientifica oltre a tenere corsi e convegni in ambito micologico. Per la loro ultima fatica editoriale alla coppia si è aggiunto anche il lusernese Paolo Varese, libero professionista che si occupa di studio e gestione degli ambienti naturali, quelli forestali in particolare. Il libro nato dalle sei mani è dedicato agli alberi e agli arbusti* di una zona delle Alpi, quelle sud-occidentali.

Il volume si presenta come una sorta di manuale ma decisamente leggibile, anche per via delle numerose fotografie presenti. Sono infatti più di 1000 le immagini che aiutano il lettore a scoprire oltre 150 piante e arbusti. La prima parte del volume introduce in modo generale il mondo delle piante soffermandosi sulle sue parti, sulle foglie, i fiori, i frutti e i semi fino ad arrivare alle cortecce (12 tipologie analizzate, sempre corredate da foto di alta qualità).

La seconda parte dell'introduzione è invece incentrata sul bosco e sul suo significato all'interno dell'ecosistema, e diventa una piccola guida su come avvicinarsi a questo mondo particolare, per molti

tanto vicino quanto conosciuto in maniera soltanto superficiale. A questo punto il lettore è pronto per entrare nel bosco con gli strumenti giusti.

Si inizia con le conifere: l'abete bianco (*abies alba*) è il primo albero che si incontra: di lui (e di tutti i suoi "simili" nelle pagine seguenti) scopriamo come sono fatte le sue gemme, le foglie (in questo caso aghi), le sue peculiarità (può raggiungere anche i 400 anni), i fiori e i frutti (le pigne). E poi ancora uno sguardo, sempre con foto, alla corteccia e al legno e alcune note riguardanti i nomi dialettali (*sap* per le valli Pellice e Germanasca) e l'uso che se ne può fare. A seguire il ginepro (in quattro varietà), quindi un arbusto e poi via via abeti e pini. Il secondo grande ambito è quello delle latifoglie: acero, betulla, castagno, nocciolo, faggio, solo per citarne alcuni conosciuti. In questa sezione sono anche approfondite alcune specie come quella delle rose o dei salici e degli arbusti prostrati di alta quota. Infine, ultima sezione dedicata alle liane (che evidentemente non sono presenti solo nelle foreste pluviali come la nostra immaginazione ci farebbe pensare): clematide, edera e vischio il breve elenco.

* Iolanda Armand Ugon, Giovanni Manavella e Paolo Varese, *Alberi e arbusti delle Alpi Sud Occidentali*, Fulie, 2020.

Il teatro a casa proprio in tempo di pandemia

Elio Germano è un nome noto al grande pubblico per i suoi ruoli da protagonista in alcuni film di successo e per la sua capacità a cambiare stile, a seconda del personaggio e del contesto. L'ultimo successo è legato alla trasposizione sul grande schermo della vita del pittore Antonio Ligabue. La voglia di sperimentare ha portato Germano e Omar Rashid a proporre una nuova esperienza in un momento in cui i teatri e cinema sono chiusi causa pandemia.

Segnale d'allarme in smart watching, teatro virtuale grazie a degli speciali visori, è la proposta curata in collaborazione con "Piemonte dal Vivo" ed è uno dei primi esperimenti mondiali di teatro in realtà virtuale che arriva direttamente nelle case degli spettatori: occhiali immersivi e cuffie, per una visione a 360 gradi dello spettacolo direttamente da casa.

Dal 12 al 15 gennaio grazie alle competenze messe in campo da "Piemonte dal Vivo" in collaborazione con il Teatro Sociale del Comune di Pinerolo, i cittadini di Pinerolo possono assistere, nel momento in cui le sale teatrali sono chiuse, a un'opera di elevato profilo culturale direttamente da casa tramite degli speciali visori. Un progetto diffuso in tutto il Piemonte nel momento in cui la pandemia in corso obbliga le persone al distanziamento; una sfida per la Fondazione, quella di assolvere al suo ruolo di cerniera tra artisti e pubblico, rendendo possibili le condizioni per la celebrazione del rito teatrale pur nel contesto

complesso in cui ci troviamo.

Il ritiro e la consegna dei visori avvengono presso la libreria Volare, in massima sicurezza e secondo tutti i protocolli di sanificazione: una serata unica direttamente dal proprio salotto, con uno spettacolo disturbante, pensato per scuotere le coscienze e per tenere alta la tensione come se si fosse seduti in prima fila ma direttamente dal proprio appartamento. Lo spettatore ha la sensazione di trovarsi in teatro, di essere in compagnia di altri spettatori, sentendo l'energia della sala teatrale e cercando lo sguardo di chi gli è seduto accanto, perfino i gesti. Grazie alla realtà virtuale si avrà la sensazione di essere davvero seduti a teatro per assistere allo spettacolo di Germano.

Segnale d'allarme - La mia battaglia VR è un'opera che è al contempo una *pièce* teatrale, un film e una esperienza in realtà virtuale. È la trasposizione in realtà virtuale de *La mia battaglia*, un testo scritto da Elio Germano e Chiara Lagani trasformato in un film in realtà virtuale, diretto da Elio Germano e Omar Rashid. Dopo l'uso, i visori devono essere riconsegnati e, previa adeguata sanificazione, sono pronti per raggiungere le case di altri spettatori. Il noleggio del visore con spettacolo è di 10 euro (è necessario avere con sé copia di un documento di riconoscimento). Il visore va riconsegnato in modo tassativo entro il giorno successivo presso la libreria.

Altre informazioni su piemontedalvivo.it/onlive.

[S.R.]

CULTURA Due libri curati da Clara Bounous, che raccontano due realtà simili ma allo stesso tempo molto diverse fra loro e oggi quasi del tutto dimenticate: le strade ferrate della val Pellice e val Chisone

Il lento "Gibuti" fra Pinerolo e Perosa Argentina

Sara Tourn

Tutti lo ricordano come "Gibuti", nome esotico legato al periodo coloniale, che in realtà rievocava non tanto un'ipotetica grandiosità, quanto (umoristicamente) la lentezza del collegamento ferroviario tra Addis Abeba e la città portuale di Gibuti, appunto. Lo sferragliante Gibuti nostrano percorreva infatti poco meno di 18 km, da Pinerolo a Perosa Argentina, a una lentezza tale da consentire numerose quanto pericolose salite e discese "al volo".

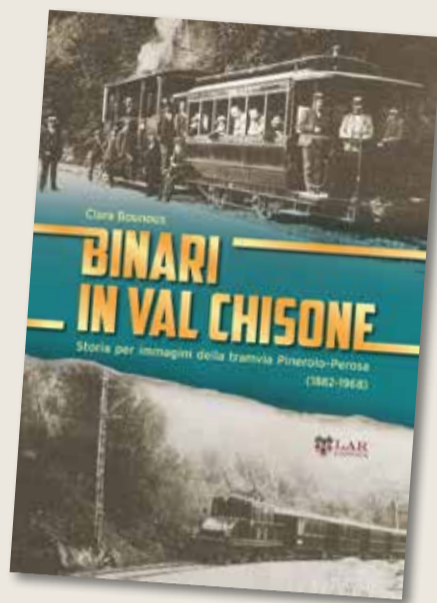
Il libro* ne racconta la storia attraverso fotografie e cartoline d'epoca accompagnate da testi essenziali, memoria di un tempo in cui i binari correvano da Pinerolo non soltanto verso Perosa ma anche verso Cavour (poi fino a Saluzzo), verso Cumiana (dove si collegavano con la linea di Orbassano e Giaveno), per non parlare della linea ferroviaria di Torre Pellice (con diramazione da Bricherasio verso Barge), oggetto di un libro a parte uscito quasi in contemporanea e segnalato qui sotto.

Tutto questo prima che nascesse, nel 1911, la Sapav (Società automobilistica Pinerolo alte valli) di Giovanni Agnelli, che dalla tratta originaria Perosa-Pra-

gelato si ampliò ad altri percorsi, affiancando e via via sostituendo il "Gibuti".

Un pezzo di storia del nostro territorio emerge dalle immagini in bianco e nero, che raccontano l'evoluzione di una valle da un'economia agricola a una industriale, aprendo spiragli su altri "capitoli" già in parte raccontati: la storia della tramvia Pinerolo-Perosa, che trasportava persone (lavoratori, gente che andava al mercato o in gita domenicale, soldati...) e merci, è infatti strettamente intrecciata con le industrie sviluppatesi nella valle, tessile, mineraria e meccanica. La loro ascesa e poi il loro tramonto accompagnano l'analoga parabola della tramvia.

Oggi, in un'epoca in cui si discute tanto di "mobilità dolce", della necessità di (ri)portare il traffico e il sistema dei trasporti a una modalità più sostenibile e (si spera) efficiente, queste immagini ricordano che, anche se il "Gibuti" non era ecologico né efficiente, già 140 anni fa l'idea di un tram non era solo "roba da città".



* C. Bounous, *Binari in val Chisone. Storia per immagini della tramvia Pinerolo-Perosa (1882-1968)*, LAR Editore, 2020, pp. 95, euro 16,00.

Pinerolo-Torre Pellice: fra storia e attualità

Alberto Corsani

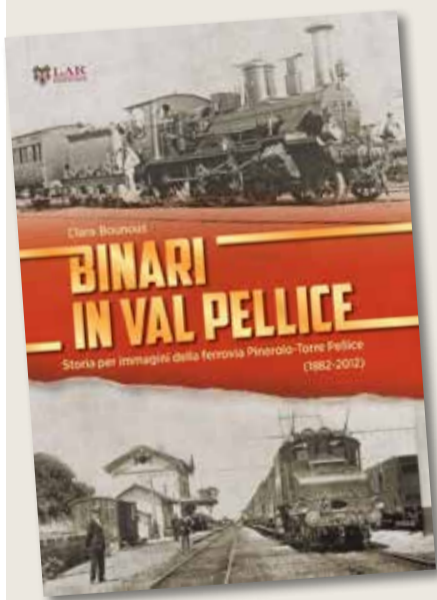
La fine della linea ferroviaria Pinerolo - Torre Pellice, sospesa dal 2012, è un triste esempio di profezia che si autoavvera. Nel senso che il gradimento da parte degli utenti (oggi detti "clienti") è calato nel tempo, ma fra le ragioni di questo calo vi è anche la lenta, prolungata trascuratezza nella sua gestione. Un esempio? Le mancate emissioni di biglietti a bordo, che riducevano nella statistica il numero dei viaggiatori. Per

forza che calavano... Scarsi investimenti per lungo tempo non hanno permesso di ovviare alle difficoltà strutturali, come l'eccessivo numero di passaggi a livello per strade poderali; e quando invece l'ammodernamento c'è stato, abbandonare la linea significa che l'investimento viene sprecato.

A questo amaramente pensa il viaggiatore leggendo il bel libro di Clara Bounous*, che partendo dalla tratta

Torino-Pinerolo (1854) narra poi la sua successiva estensione, legata alle esigenze produttive in espansione, come quella delle cave di Pietra di Luserna. Proprio qui sta il nodo del problema, l'inizio della fine: la linea completa era Torino - Torre Pellice. Riconsiderare i due tronconi come separati, a metà anni '90, ha portato a vedere come elemento residuale il traffico valligiano. La linea - racconta Bounous - passò attraverso due guerre ma subì due alluvioni (1977 e 2000), con i crolli del ponte di Torre e del Ponte Chisone in uscita da Pinerolo. Il libro si vale dell'illustre resoconto di viaggio di Edmondo De Amicis (*Alle porte d'Italia*), di un'antologia di articoli dai periodici locali e soprattutto di un gran numero di foto, anche a colori, dedicate al materiale rotabile e alle stazioni, che emozionano gli appassionati della rotaia, ancora tanti.

E ora che la Regione non ritiene di intervenire a eliminare passaggi a livello nemmeno sulla tratta Pinerolo-Torino, anch'essa risulta a rischio, già pesantemente condizionata dal suo "binario unico".



* C. Bounous, *Binari in val Pellice. Storia per immagini della ferrovia Pinerolo - Torre Pellice (1882-2012)*, LAR Editore, 2020, pp. 127, euro 18,00.

ALTROVE QUI Mali, seconda parte



È di nuovo tempo di parlare del Mali. Ci eravamo già sentiti qui su questo giornale quando vi

ho parlato del Mali e ora ci sono novità. Purtroppo non belle, sono sempre le stesse novità che ogni tanto tornano come se fossero novità ma sono sempre la solita cosa come spesso accade in Africa. In Mali il presidente eletto Ibrahim Bou-bacar Keita è stato cacciato dalla sua posizione dai militari. Ancora una volta, ancora una volta in Africa i militari si mettono in mezzo.

Bisogna dire, a onor del vero, che il presidente Keita non è stato per niente un buon presidente a iniziare dalla gestione del nord paese che vi ho raccontato essere diviso in due l'altra volta. Con i musulmani e i tuareg al nord che si sentono da parte. Tutto questo non è stato gestito bene e anzi la situazione è sempre più peggiorata con l'aumento anche delle violenze e della insoddisfazione verso il presidente che si unisce a quella del popolo che continua a stare in povertà e vivere in un paese la cui economia non migliora mai. Quindi forse è un bene che Keita non sia più il presidente, questo sì. Ma non è stata la gente, la bellissima gente del Mali, forte e coraggiosa, a decidere di mandarlo via, è stato l'esercito. E questo non va bene perché è il popolo che deve decidere e aveva deciso di tenerlo di nuovo. Keita era infatti stato eletto una seconda volta da poco, nel 2018. Io non ho votato perché ero già scappato dalla sua brutta politica e dal suo totale disinteresse per il vero bene del paese, per il futuro del paese e sono andato a cercare futuro da un'altra parte. Anzi vi dirò di più, io sono nemico di Keita perché ha tolto il mio futuro come quello di tanti giovani del Mali, la forza del paese. Ma non va bene che i militari lo mandino via, dev'essere il popolo a svegliarsi e mandarlo via, dev'essere il popolo a scegliere per il proprio futuro, dev'essere la gente capace di scegliere da sola perché non bisogna mai governare con le armi. Si deve governare con le idee e in Africa continuano sempre a vincere le armi.

Non dovetevi quindi sorprendervi che veniamo in Italia.

ALTROVE QUI

La rubrica curata dal Servizio Migranti della Diaconia Valdese

CULTURA Un messaggio di speranza dopo un anno che ricorderemo segnato dalla pandemia: 2020, anno "bisesto" che si chiude però con l'invito a non disperare e a confidare nell'anno nuovo

Calicantus, il primo album di Valentina Nicolotti.

Claudio Petronella

Il Calicanto è una pianta che sfida l'inverno con i suoi piccoli fiori gialli profumati, rappresenta la speranza della primavera e la vitalità della natura. Il primo disco solista di Valentina Nicolotti è dedicato a questo albero.

Calicantus è un piccolo gioiello pubblicato dalla Emme Record Label lo scorso 14 dicembre. Fin dalle prime note di *Fairytale's Love*, canzone d'apertura del disco e brano uscito come singolo il 27 novembre, la poliedrica voce della cantante torinese ci accompagna alla scoperta di un'elegante alchimia di suoni che unisce sapientemente *jazz, soul e pop*. «Ho scelto di pubblicare inizialmente *Fairytale's Love* perché in questo brano c'è tutta la mia musica e il mio mondo. Questa canzone mi rappresenta pienamente come artista *tout court* che va oltre i generi», ha recentemente sottolineato Valentina ai microfoni di Radio Beckwith evangelica.

I musicisti che accompagnano Valentina sono Nicola Meloni alle tastiere e al pianoforte, Gianmaria Ferrario al basso e contrabbasso e Francesco Brancato alla batteria. L'arrangiamento dei brani non lascia da parte il forte rispetto della *band* per la musica *jazz*, forma espressiva più autentica di questo interessante *ensemble*.

Delle otto tracce del disco colpisce particolarmente lo stile della cantante torinese, risultato di una ricerca che lascia ampio spazio all'elegante improvvisazione vocale. Le canzoni di *Ca-*

licantus sono state scritte da Valentina, a eccezione del celebre standard *Alice in Wonderland*. I brani sono interpretati in inglese e in italiano; le canzoni offrono interessanti spunti cantautorali e raccontano con delicatezza esperienze quotidiane autobiografiche.

Oltre alla già citata *Fairytale's Love*, canzone introspettiva e onirica, ricordiamo *Again*, un altro brano cardine dell'album. Anche in questo caso possiamo ascoltare un intimo pezzo autobiografico con il quale l'autrice torinese, grazie alla sua meravigliosa interpretazione vocale, racconta varie fasi della sua vita di donna e di artista. Insieme a

Calicantus, traccia che dà il titolo all'album, segnaliamo anche *Dolce Scivola*, canzone conclusiva del disco che vede Valentina duettare con la chitarra di Giangiacomo Parigini.

Da sempre appassionata allo studio della voce come strumento, Valentina nel 2018 ha conseguito la Laurea Magistrale in Canto Jazz presso il Conservatorio G. B. Martini di Bologna e l'anno successivo ha perfezionato la sua formazione all'HEMU di Losanna.

Calicantus è disponibile sugli store digitali e in Cd contattando l'artista alla mail nicolotti.valentina@gmail.com.



Errata

Per un errore in fase di impaginazione nel numero scorso dell'*Eco delle Valli Valdesi* (scaricabile gratuitamente dal sito www.riforma.it) sono "saltati" i nomi degli autori di alcuni articoli: ci scusiamo con gli autori e i nostri lettori, e qui di seguito pubblichiamo i titoli dei pezzi con i relativi autori:

- *Il cibo della festa: viaggio tra i piatti natalizi piemontesi* scritto da Matteo Chiarenza;
- *Il Piemonte: terra di tradizioni culinarie e di leggende* di Giulia Gardois;
- *Dolci ricette per il Natale* curate da Daniela Grill;
- *Leggiamo bene perché aiuta a capire il mondo: le due pagine* curate da Daniela Grill;
- *Dalle Patele al Gioco dell'oca* di Alessio Lerda;
- *La rivoluzione parte dagli Yo Yo Mundidi* Denis Caffarel.

[S.R.]

IL TEMPO DOMANI Anno nuovo, vita nuova



Paola Raccanello

L'anno appena passato è stato un anno carico di emotività, di sentimenti, di pensieri. Ci ha fatto paura, ci ha preoccupato, ci ha fatto venire voglia di ricominciare. L'anno appena vissuto ha portato con sé gioie e dolori, riflessioni e voglia di lasciarsi andare. Ci siamo trovati chiusi nelle nostre case, ci siamo sentiti spaventati, inconsapevoli di quello che stava succedendo. Ci siamo sentiti persi e confusi, determinati e pronti a nuove battaglie. Abbiamo provato malinconia e solitudine. Abbiamo ascoltato tutto e il contrario di tutto, abbiamo detto tutto e il contrario di tutto, abbiamo cercato di seguire le regole e, nello stesso tempo, con vero spirito adolescenziale, abbiamo provato un desiderio enorme di trasgredirle.

L'anno appena passato è stato difficile, principalmente per tutte quelle persone che vivono la loro vita all'interno di strutture e comunità. È stato un anno complesso e intenso, soprattutto per chi porta nel proprio bagaglio di vita sofferenza e malattia. È stato un anno faticoso e impegnativo per tutti coloro che lavorano quotidianamente per il benessere psicofisico dei più fragili, perché il loro obiettivo non si conclude mai nel garantire esclusivamente le esigenze di base, ma nel mettersi empaticamente a disposizione di queste persone perché vivano con dignità e serenità la loro vita.

L'anno appena vissuto è passato, ma porterà con sé strascichi e cicatrici, pensieri e riflessioni, errori ed energie nuove. Il 2020 è stato un anno bisestile e, come da migliore tradizione, ha portato con sé un alone di cupa magia. Il detto "anno bisesto, anno funesto" è stato ripetuto molte volte prendendo forma e spazio in questi dodici mesi.

E allora proviamo ad iniziare il 2021 accompagnandoci con un altro detto, portatore di fiducia, sperando in un reale cambiamento e in un futuro più sereno e positivo: «Anno nuovo, vita nuova!».

IL TEMPO DOMANI

Le storie di ieri raccolte nelle case per anziani
*Paola Raccanello
Animatrice in casa di riposo

SPORT Impianti di risalita fermi per tutto il mese di dicembre con pesanti ricadute economiche, ma via libera allo sci di fondo, alle “ciaspolate” e allo sci alpinismo sempre rispettando le distanze

Valerio Ghirardi, allenatore di campioni dello sci e persona attiva nella solidarietà in val Pellice

A fine novembre, all'età di 58 anni, si è spento Valerio Ghirardi, dopo una malattia combattuta con coraggio e determinazione. Tecnico dello sci alpino, originario di Luserna San Giovanni, era specializzato nella preparazione delle atlete della discesa libera. In questa veste aveva seguito per anni la carriera sportiva di Isolde Kostner e, successivamente, le atlete della Nazionale spagnola nella stessa specialità, facendo poi parte dello staff tecnico di Tina Maze, la campionessa slovena in grado di vincere gare in tutte le spe-

cialità alpine.

Il ricordo di Valerio Ghirardi non investe però il solo ambito tecnico-professionale: era stato, fra la fine degli anni '90 e l'inizio dei 2000, con la famiglia, fra gli aderenti all'associazione Senza confini, che da quell'epoca e fino al 2019 (il 2020 è stato ovviamente bloccato dal Covid) ospita bambini e ragazzi della Bielorussia provenienti dalle zone contaminate dall'incidente nucleare di Cernobil (1986). In questa veste Ghirardi fu promotore, insieme a diversi aderenti e sostenitori dell'associazione, come Mauro Ferrando,

altro compianto lusernese, presidente dell'Hockey Valpe, di una partita di calcio finalizzata alla raccolta di fondi per l'ospitalità dei ragazzi: coinvolta la squadra dei dipendenti Caffarel con qualche “prestito” di Senza confini, gli “amichevoli avversari” erano “El diablo” Claudio Chiappucci e i suoi amici (non solo ciclisti), che da tempo conducevano sui campi di tutta Italia iniziative di solidarietà di questo tipo. Risultato 1-1, goal di Valerio. Naturalmente, la “madrina” presente alla giornata era stata Isolde Kostner. (a.c.)



Una pista da sci - foto Wikipedia



Sport e Covid: come e dove praticare attività sportiva

Giacomo Rosso

Nel pieno della stagione invernale, il comparto dello sport in montagna si trova quest'anno a partire in ritardo a causa delle misure anti-contagio da Coronavirus. Il Dpcm del 3 novembre 2020 ha introdotto alcune restrizioni, poi confermate dal Decreto firmato il 3 dicembre. Gli impianti sciistici, per esempio, hanno dovuto rimandare le loro aperture al pubblico, ma restano ancora molte possibilità per turisti e appassionati della neve. Il Governo e le Regioni hanno emanato nelle scorse settimane direttive per gli sportivi amatoriali.

Innanzitutto, a partire dalla prima settimana di gennaio è prevista la riapertura delle piste da sci. Anche in questo caso saranno necessarie le valutazioni e autorizzazioni da parte della Conferenza delle Regioni.

Le misure governative lasciano sempre aperta la possibilità di svolgere attività sportive individuali all'aperto, quindi ci saranno maggiori libertà per la pratica di sci nordico e sci alpinismo. In entrambi i casi i pericoli di assembramento sono minori, e per quanto riguarda lo sci di fondo potranno essere utilizzate le piste appositamente tracciate.

Lo stesso vale per le escursioni con le ciaspole, a patto di rispettare la distanza minima interpersonale di due metri.

In generale, sono consentite tutte le attività sportive individuali che si svolgono all'aperto, anche quando vengono praticate all'interno di centri e circoli o in parchi e zone attrezzate. Questo significa uno stop agli sport di squadra, anche se gli allenamenti potranno continuare, sempre in formula individuale e all'aria aperta. Anche gare e

competizioni per gli sport di contatto restano sospese.

Gli allenamenti con la bicicletta restano consentiti, pur sempre nel rispetto del distanziamento.

Le maggiori restrizioni restano in vigore solo per le zone rosse. Anche in questo caso saranno consentite tutte le attività all'aperto, ma a condizione che gli sportivi le svolgano in prossimità delle loro abitazioni e indossando i dispositivi di protezione individuale.

Per gli atleti tesserati, invece, ci sarà sempre la possibilità di spostarsi nel caso in cui la sede degli allenamenti sia in un Comune diverso da quello di residenza, anche in zona rossa.

Infine, le misure più strette sono quelle che interessano le palestre e in generale tutte le attività sportive che si svolgono al chiuso, che restano sospese almeno fino alla metà di gennaio 2021.

SERVIZI Le previsioni meteorologiche? Una “pratica” complessa che non può essere completamente affidata ad applicazioni per lo più automatizzate che non garantiscono la giusta precisione

Meteo
www.meteopinerolo.it

La mano dell'uomo sulla lettura delle previsioni del tempo

Nell'era della tecnologia, di Internet e degli smartphone che ormai fanno anche i caffè, di certo non potevano mancare le applicazioni meteorologiche. Gratuite, accattivanti, sintetiche ma dettagliate. A una prima occhiata, o meglio a uno sguardo inesperto, potrebbero sembrare perfette, l'essenza della meteorologia riassunta sul proprio telefono, facile da consultare per semplificarci la vita. Ma sarà proprio così?

Proviamo a concentrarci sulla stagione in corso, una delle più complesse in fase previsionale soprattutto quando si tratta di nevicare fino in pianura. Chi ci segue da tanto tempo sa che più volte abbiamo spiegato come le previsioni simboliche delle app siano automatiche (salvo rari casi), gestite totalmente da software la cui unica parte manuale è l'impostazione di determinati

parametri relativi alla localizzazione geografica, la quota, etc.

Uno di questi parametri è anche la conversione tra millimetri di pioggia e centimetri di neve. Partiamo dal fatto che non esiste una vera e propria scala per convertire le due misure: in condizioni ottimali si può stare su un rapporto di 1:1 o anche 1:1.5 ma queste “condizioni ottimali” possono variare in tempo reale e non sono facili da prevedere. Provate quindi

a pensare che cosa vorrebbe dire aggiungere ulteriori variabili ai sistemi automatici che già regolano le previsioni automatizzate località per località. Di conseguenza la cosa più facile per loro è impostare una conversione fissa o variabile sulla base delle temperature, per cui nel momento in cui l'output di previsione combacia con “neve” allora in automatico il sistema converte la quantità di pioggia in neve. Peccato che nella realtà esistano una serie di fattori

che non possono essere utilizzati come output numerico nel sistema di calcolo: la neve può essere più umida a causa di temperature più elevate lungo la colonna d'aria, il suolo può essere caldo sfavorendo l'attaccamento, che a sua volta può essere minore proprio per la scarsa qualità del fiocco di neve. Sono tutti fattori che le applicazioni non possono considerare.

Per questo motivo, quando vi trovate di fronte a previsioni di neve con accumuli ingenti anche a poche ore di distanza dall'evento, prestate particolare attenzione alle temperature mostrate: se dovessero essere negative o prossime allo zero esiste una reale possibilità che gli accumuli siano anche simili a quelli proposti ma se le temperature sono estremamente positive... capite da soli che è difficile che quelle previsioni vengano rispettate.



Abbonamenti 2021

- abbonamento ordinario €75,00
- ridotto €50,00*
- semestrale €39,00 • sostenitore: €120,00
- pdf annuale €39,00
- estero prioritario Europa €125,00
- altri continenti €140,00
- sostenitore estero €160,00
- Riforma + Confronti €109,00
- Riforma (pdf) + Confronti €80
- Riforma + Amico dei Fanciulli €85,00
- Riforma + Gioventù Evangelica €90,00
- Riforma (pdf) + Gioventù evangelica (pdf) €50
- Riforma pdf + Amico dei Fanciulli € 50

* formula sottocosto per i giovani, i disoccupati e per chi non può permettersi di pagare il prezzo ordinario

A chi sottoscrive un nuovo abbonamento o regala ad altri un abbonamento nuovo proponiamo, anche per quest'anno, una tariffa ridotta:

- abbonamento annuo a Riforma settimanale: €50 (anziché €75)
- abbonamento annuo a Riforma settimanale Pdf: €25 (anziché €39)

Versamenti e offerte • sul conto corrente postale n. 14548101 intestato a: Edizioni Protestanti s.r.l. via San Pio V 15 - 10125 Torino oppure: carta di credito online sullo store: www.edizioniprotestanti.com oppure: bonifico bancario a favore di Edizioni Protestanti s.r.l. iban: IT 86 E030 6901 0021 0000 0015 867 • bic: BCITITMM

Riforma è anche

- www.riforma.it
- Newsletter quotidiana, iscrizione gratuita su www.riforma.it (gradite offerte, vedi sopra)
- suppl. L'Eco delle Valli Valdesi, mensile «free press» distribuito negli esercizi commerciali della zona di Pinerolo e inviato gratuitamente a tutti gli abbonati

Riforma
delle
L'Eco
Valli Valdesi



la comunicazione
di Riforma



il quotidiano online, il settimanale, il mensile
tanti colori, un solo giornale: il vostro



uno sguardo sul mondo evangelico
uno sguardo evangelico sul mondo